

LUIGI TOSI L'ex direttore dell'Ance di Alessandria: "Non si ripetano gli errori del passato, è in gioco il futuro delle vallate"

“Sventrare una montagna per il parco eolico non può mai essere un progetto sostenibile”

IL COLLOQUIO

GIAMPIERO CARBONE

«**S**u questa vicenda si gioca una buona parte del futuro delle nostre vallate».

Luigi Tosi è stato direttore di Ance, l'associazione dei costruttori edili, di Alessandria fino al 2017, è in pensione e abita in Val Curone. Si occupa ancora di sostenibilità ambientale ed energie da fonti rinnovabili e ha partecipato a programmi italiani e della Ue. Ora vuole dire la sua sul maxi impianto eolico che interessa il crinale appenninico tra il monte Giarolo e il monte Chiappo con 20 torri alte 200 metri per produrre energia pulita ricavata dal vento con un pesante impatto. La bocciatura di altrettanti enormi progetti eolici con decine di torri tra Val Curone e Val Borbera, secondo Tosi «sembrerebbe sia servito a poco. All'epoca le prese di posizione di esperti, non di parte, e della popolazione, hanno sicuramente inciso per



Il crinale della montagna su cui dovrebbero essere impiantate alcune delle 20 torri eoliche

bloccare i faraonici e massicci interventi ma su certe questioni già poste nel passato c'è sempre da aspettarsi un "ritorno di fiamma"».

Tosi ricorda «quanto sostenuto da un esperto, qualche anno fa, in un convegno ad Alessandria sulle fonti rinnovabili: il fotovoltaico non do-

vrebbe occupare la terra e l'eolico le montagne. Tralasciamo i fiumi di parole circa la necessità di ricercare valide alternative, soprattutto sostenibili, e di creare validi progetti di fonti rinnovabili sui territori. Su questo è abbastanza difficile trovare contrarietà preliminari». I problemi, prosegue l'ex di-

rettore dell'Ance, «nascono quando i danni causati da interventi massicci e di forte impatto si sviluppano sul territorio dando adito a preoccupazioni circa i deficit sulla reale sostenibilità. Questo rischio non possiamo permettercelo».

Un esempio concreto: «Se occorre "sventrare" una mon-



LUIGI TOSI
EX DIRETTORE
ANCE DI ALESSANDRIA

La protezione della nostre montagne è una responsabilità di chi ci vive

tagna per gli insediamenti di torri eoliche - dice Tosi -, se non si tiene in nessun conto l'alterazione che sicuramente sarà causata all'ambiente locale una volta eseguite le opere, tutto questo si tradurrà in un prezzo da pagare estremamente oneroso e sul quale, in ogni caso, occorrerà da subito

ottenere garanzie assolute». C'è poi la questione della ventosità dei crinali: «L'oggetto principale e necessario del sistema eolico è rappresentato dalla stabilità del vento. Questo è un elemento critico da valutare in queste zone. Le relazioni degli esperti ci sono state, ma non garantiscono risultati tecnici sicuri».

Tosi lancia poi un appello: «La protezione delle nostre montagne è una responsabilità anzitutto di chi ci vive. Sarebbe utile conoscere la posizione dei sindaci e degli amministratori locali, ad iniziare dalle Regioni interessate. Sapere cosa ne pensano, quali garanzie hanno ottenuto o otterranno. Si deve consentire ai (pochi) abitanti di esprimersi con autorevolezza sul tema, di informarsi ed eventualmente di decidere. Arriveranno promesse su opere compensative e sugli effetti economici di ricaduta sui territori. Pecunia non olet ma qui si gioca una buona parte del futuro, a partire da quello turistico-economico, delle nostre ancora troppo belle e stremate vallate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aperto nel 2016 dal Cociv come opera viabilistica compensativa legata al Terzo Valico

Cantiere infinito sulla provinciale 160 operai di nuovo al lavoro nel 2024

IL CASO

Si dovrà attendere il 2024 per rivedere gli operai al lavoro nel cantiere della strada 160 a Carrosio, aperto nel 2016 dal Cociv per allargare un tratto della provinciale su richiesta della Provincia come opera viabilistica compensativa legata al Terzo valico. Sulla strada della Bocchetta passano i camion destinati al cantiere Val Lemme, a Voltaggio. Un cantiere infinito, quel-



Il cantiere aperto da anni sulla provinciale 160 a Carrosio

Il sindaco di Carrosio
“Visti i precedenti
nutro forti dubbi
sulle tempistiche”

lo di Carrosio, lungo ormai 8 anni, con un senso unico alternato attivo dal 2017 e che ha incontrato varie modifiche progettuali, la presenza dell'amianto e imprese che si sono ritirate. «A naso - dicono gli automobilisti della Val Lemme - esasperati dalla situazione - saranno stati più i periodi di fermo del cantiere che quelli in cui è stato attivo».

L'operazione prevede un allargamento verso la collina, dove sono stati costruiti dei muraglioni, ma non solo: c'è

anche da sistemare la pericolosa frana sul lato opposto, caduta nel profondo burrone che dà sul torrente Lemme. Eppure, a settembre, Rfi, società delle Ferrovie dello Stato che svolge il ruolo di committente del Terzo valico, aveva spiegato: «Ad agosto è stato completato un primo step di attività, cioè gli scavi propedeutici all'allargamento della carreggiata sul lato di monte e con relativi smaltimenti (di rocce amiantifere, ndr). Quanto ai restanti lavori, per i quali era interve-

nuta la rescissione contrattuale per difficoltà economiche dell'impresa su appaltatrice, si è da poco conclusa l'indagine di mercato che ha individuato l'impresa esecutrice che vi dovrà subentrare. È in corso la relativa formalizzazione contrattuale, la ripresa delle attività è prevista entro ottobre».

Passato ottobre e pure novembre, il cantiere stradale resta deserto. Il sindaco, Corrado Guglielmino, fornisce un quadro della situazione differente: «Il Cociv ha fatto sape-

re che i lavori devono essere riappaltati, operazione che dovrebbe avvenire entro fine anno ma nutro forti dubbi su questa tempistica visti i precedenti. Verso il muro devono essere eliminati i blocchi di cemento e sistemato il fondo stradale mentre il grosso dell'intervento, a questo punto, riguarda la frana: devono essere sistemati dei micropali per sostenere il versante e la strada. Quest'ultimo intervento sarebbe invece già stato appaltato dal Cociv ma finora il cantiere resta deserto e credo che lo resterà fino all'inizio del prossimo anno».

L'attività sulla strada 160 è ferma ormai dalle ferie di agosto. A fine 2022 l'impresa incaricata dal Cociv aveva abbandonato il cantiere per difficoltà economiche e nella primavera successiva l'attività era stata riavviata. I lavori si erano quindi di nuovo fermati per l'amianto e le difficoltà nello smaltimento. Erano ripresi a luglio, prima dell'ultimo stop lungo ormai 4 mesi. Per la questione amianto nel 2016 Legambiente Val Lemme aveva chiamato Le Iene: fino ad allora la presenza di rocce amiantifere era stata poco considerata e il versante scavato era lasciato senza alcuna protezione, con timori per la diffusione delle pericolose fibre. g. c. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CHIUSO A TARANTO UN ALTOFORNO

Ex Ilva, c'è attesa per l'incontro dei soci Novi ora ai minimi

Le cattive notizie per l'ex Ilva, oggi Acciaierie d'Italia, non sembrano avere fine. Anche in occasione dell'ultimo sciopero, il mese scorso in piazzale Partigiani a Novi, i sindacalisti hanno avuto modo di sottolineare la carenza di materia prima nello stabilimento di strada Bosco Marengo, proveniente dal sito di Taranto. E ora nel centro pugliese, fonte primaria di approvvigionamento per Novi, sono cominciate le operazioni di fermata dell'altoforno 2, uno dei soli due che ancora funzionano. Ne consegue che per lo stabilimento di strada Bosco Marengo si avrà un'ulteriore produzione ridotta rispetto a quella odierna già ai minimi storici. Le ripercussioni oltre che su Novi si avranno anche a Genova. Benché sia stato assicurato (ma con l'ex Ilva non si mai) che l'altoforno 2 chiuderà solo per manutenzione, in vista di una riapertura l'11 dicembre, i sindacati non ci vedono chiaro. «Non c'è più tempo - ribadisce Maurizio Cantello, segretario provinciale della Fiom - occorre fare molto in fretta. La novità è che è arrivata la convocazione ufficiale per lunedì mattina in Regione, in cui come sindacati ci incontreremo col presidente Alberto Cirio e l'assessore al Lavoro Elena Chiorino. Il primo di una serie di in-



L'ex Ilva di Novi Ligure

contri in cui faremo leva sulle istituzioni, per questa spinosa vertenza».

Oggi è prevista una riunione dell'assemblea dei soci, quindi tra ArcelorMittal e Invitalia per valutare un accordo di ricapitalizzazione. Infatti come minimo servono 380 milioni di euro (lievitati in pochi mesi rispetto agli iniziali 320 milioni) solo per pagare le utenze energetiche e garantire la continuità produttiva. Un palliativo, forse, poiché il nodo più grosso da sciogliere sono i 4,6 miliardi di euro necessari per Taranto e rilanciare l'intero Gruppo. Lo Stato tramite Invitalia dovrebbe cominciare a contribuire con 2,27 miliardi, essendo il socio al 38% mentre Mittal, socio al 62% dovrebbe impegnarsi con 2,35 miliardi. g. fo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA